

Tenore

«PAPÀ STA PER MORIRE», MA POI GIULIANA SMENTISCE: NON HO MAI DETTO QUESTO

«Papà sa che morirà». Ecco la frase incriminata che ha già fatto il giro del mondo sollevando l'indignazione della stessa «protagonista»: Giuliana Pavarotti, figlia del celebre tenore che così si sarebbe espressa in un'intervista rilasciata al magazine *Diva e donna* in cui avrebbe raccontato delle difficili condizioni di salute del padre «in lotta» con un tumore al pancreas. La smentita arriva da Londra per voce di Terri Robinson, pierre di Luciano Pavarotti, che ha messo in dubbio l'attendibilità dell'intervista. Secondo la rappresentante di Pavarotti a Londra Giuliana è «orripilata» dal



fatto che le sue parole siano state «riportate fuori contesto e usate in modo sensazionalistico»: non ha mai pronunciato la frase che le è attribuita, è stata citata a sproposito, le sue parole sono state «distorte». Secondo Terri Robinson, Pavarotti «si sente ogni giorno più forte» e ha molto apprezzato il rispetto della gente per il fatto che «ha scelto di stare lontano dalla ribalta mentre si riprende dalla malattia». «La verità è - afferma la rappresentante - che il Maestro è molto positivo. Passa il tempo tra Modena e Pesaro, ogni giorno insegna ed è attualmente in studio per incidere un nuovo album. Cerca anche di godersi le vacanze estive con la moglie e la famiglia». Inoltre, aggiunge la portavoce del tenore, la stessa intervista sarebbe uscita mesi fa su una rivista tedesca di pettegolezzi. (Ansa)

CINEMA Il regista americano è in Italia per presentare il suo prossimo film. Lo girerà a Sant'Anna di Stazzema dove i nazisti trucidarono 560 civili, donne e bambini. Quattro soldati neri arriveranno in quel luogo di morte dopo la strage...

di Gabriella Gallozzi
/ Segue dalla prima



Un'immagine d'epoca di una fucilazione compiuta dai nazisti nei pressi di Sant'Anna di Stazzema. Sotto Spike Lee. Nella foto a sinistra Alessio Boni interpreta Caravaggio

Spike Lee tocca la strage nazi



di Roberto Brunelli

Che c'entra un cavaliere nero che insegue Caravaggio con dei farmaci-killer e il boss dei boss di Cosa Nostra? Ovvero: quello che vi apprestate a leggere è un pezzo che parla di tre cose che non c'entrano nulla l'una con l'altra. Anzi, c'entrano, perché sono tutti e tre imponenti prodotti televisivi, e tutti e tre sono destinati a creare un po' di scompiglio: solo che due di questi li vedrete di sicuro, uno forse no. I primi due li vedrete perché c'è una grossa grassa industria che li fabbrica e li sponsorizza, il terzo no perché c'è una grossa grassa industria che lo blocca.

CENSURA! Quella che non vedrete, e che doveva essere presentato oggi al RomafictionFest, bloccato dall'iniziativa giudiziaria di una casa farmaceutica, è un film-tv tedesco che narra la storia dello scandalo della Talidomide, il medicinale che

di colore, Perry è per Spike il simbolo di quei tanti soldati neri ignorati dalla Storia e da Hollywood che hanno «sempre combattuto per la democrazia, ma poi in patria hanno subito l'umiliazione di essere considerati cittadini di serie B. William per esempio - prosegue Lee - è venuto in Italia ad appena 19 anni per combattere contro il nazifascismo, eppure negli Usa, da uomo di colore, rischia continuamente il linciaggio. Hollywood, attraverso i western o i film bellici ha sempre raccontato di eroi bianchi con John Wayne in testa e John Ford che ha descritto i nativi come selvaggi crudeli». A loro, dunque, ai soldati di colore sarà dedicato il film dal titolo provvisorio *Miracolo a Sant'Anna*. Ma anche e soprattutto alla memoria di quei 560 civili, tra anziani, donne e bambini, trucidati dalle SS il 12 agosto '44 nella cittadina sulle colline di Lucca. Una pagina di orrore che Enrico Pieri rievoca nei suoi ricordi di ragazzino di appena 10 anni: «Ci portarono tutti nella cucina della casa di un vicino e cominciarono a sparare. In un attimo persi tutta la mia famiglia». Ad una donna incinta di quattro mesi, fu squarciata la pancia con le baionette e il fetto lanciato in aria, come riporta la testimonianza del rabbino Toaff. Mentre la ferocia



Nelle intenzioni del regista, l'analisi del rapporto tra forze Usa e partigiani. Al centro il ruolo dei soldati neri americani

nazista si accani anche contro i bambini. Come tutto questo uscirà fuori in *Miracolo a Sant'Anna* non è ancora sulla carta. Ma Spike garantisce che la «strage sarà tra i temi importanti del film». Un film che parlerà anche del rapporto delle truppe Usa con i partigiani di cui ci ricorda Moreno Costa che nel '44 ha combattuto al fianco

dei reparti statunitensi della 45esima Task Force. «In più occasioni - racconta - abbiamo avuto l'ordine di aprire varchi per i soldati americani. La divisione Buffalo è arrivata ai primi dell'ottobre '44 e ha subito avuto un duro scontro con i nazisti. Ed effettivamente ricordo che quando si andava di pattuglia l'ufficiale era sempre un bianco». «Con i partigiani abbiamo stabilito un rapporto incredibile - risponde il reduce della Buffalo William Perry - e il loro intervento è stato fondamentale». E questa è storia. Quella di *Miracolo a Sant'Anna*, invece sarà più romanzata. Racconterà di quattro militari neri della Buffalo che si rifugiano in un paesino toscano all'indomani dell'eccidio, dove incontreranno partigiani, cittadinanza accogliente e un bambino, unico testimone oculare della strage. Le riprese, per la maggior parte in Toscana (in collaborazione con la Film commission) cominceranno entro il prossimo anno. Intanto Spike Lee prosegue il suo tour italiano e domani sarà a Fiesole per ricevere il premio «maestri del cinema», in occasione del quale il Sindacato critici cinematografici (Gabriella Rizza e Giovanni Maria Rossi) ha sfornato un volume monografico, *Nero su bianco*.

IL FESTIVAL La ditta farmaceutica ha fatto ricorso in Cassazione: impedita la proiezione della fiction alla rassegna di Laudadio

Il talidomide avvelena ancora: censurato a Roma il film sul farmaco

dal '57 al '61 causò gravissime malformazioni ad almeno diecimila bambini (cifra calcolata per difetto). Ieri, qui a Roma è arrivato Jan Mojto, il produttore del film (il cui titolo è *Contergan*, dal nome tedesco del farmaco), per spiegare perché la fiction sia stata bloccata nonostante fosse da tempo in cartellone al festival. «L'azienda fa il possibile perché il film non sia visto». In breve: dopo che un tribunale aveva già dato il via libera, l'azienda, la Gruenthal, si è rivolta alla Cassazione diffidando la proiezione perché i giudici potrebbero esserne influenzati. Insomma, censura preventiva. Ah, per la cronaca: racconta Nada Malavasi, presidente della associazione Talidomidici italiani, che l'Italia è l'unico paese che fa finta che le vittime della Talidomide non esistano. In quasi tutto il mondo civileizzato sono previsti risarcimenti, in Brasile anche per le vittime di seconda generazione. E per questo che la signora Malavasi rivolge

un appello alla ministra Turco: «Prenda iniziativa a favore dei talidomici, non ci tratti come si farebbe in un paese del Terzo Mondo».

COM'È SIMPATICO IL BOSS. Passiamo, allora, al boss dei boss, ossia *L'ultimo padrino*, regia di Marco Risi, prodotto dalla Taodue di Pietro Valsecchi ed interpretato da Michele Placido. Il film, che

Altre fiction: «L'ultimo padrino» di Marco Risi rischia di rendere quasi simpatico Provenzano. Quella su Caravaggio sfuma la questione gay

sarà messo in onda da Canale 5 in autunno, è la storia della caccia al supercapo di Cosa Nostra rimasto latitante per oltre quarant'anni. Un prode prodotto Taodue, con Daniele Pecci nella parte del vicequestore che si danneggia l'esistenza pur di scovare il più misterioso capo mafioso, il più leggendario, «lo zio». Ed è qui, tra i ruvidi scorci di una Sicilia ultra-arcaica, che casca l'asino: risulta quasi simpatico questo Provenzano formato tv, sempre braccato e tanto furbo. È un uomo che cerca di mantenere «la pace con lo Stato»: deve diventare «invisibile» questa mafia, non è più tempo di bombe, di stragi, di gente sciolta nell'acido o infilzata ai ganci da macello. È tormentato, il Provenzano cui Placido regala un'aderenza fisica mostruosa, anche se manca di diventare grandioso come Marlon Brando nel *Padrino* di Coppola... Forse perché quello spaventoso sorriso di Zio «Binu» al momento dell'arresto non è imitabile,

nemmeno da Placido. Forse perché il Male - qui nell'onesta bottega Risi-Taodue - sembra solo una roba di contadini siciliani fuori dal tempo.

CARAVAGGIO, MA CI FA O CI È? Opulenta produzione Titana-Raifiction con il neo-superpettegolezzo Alessio Boni nella parte del Caravaggio: urla, luce e oscurità, tutto lo zibaldone della Roma ai tempi della Controriforma. Fa sempre piacere vedere un po' di cardinali corrotti e lussuosi, pittori devastati dal tormento della creatività, meretrici di generose forme e lucenti sorrisi, duelli all'ultimo sangue nei più torbidi vicoli... Ma mentre appare un po' caotica la trama (tra nobildonne, porporati vari e mecenati non ci si capisce un tubo), risulta addirittura comico il lato omosessuale del Caravaggio - di colui che è il vero inventore della moderna iconografia gay - qui sublimata in una sorta di grande amore universale, interrotto solo da quel furente cavaliere nero che è la morte.

LA RASSEGNA In Piazza Maggiore il «Dracula» di Fisher

Avvistato un vampiro a Bologna

di Lorenzo Buccella / Bologna

Proprio un attimo prima che il morso del vampiro possa schizzare la sua pornografia più sanguinaria. È lì che il doppio canino sbucca furtivo, e poi ancora il sensuale scivolamento in direzione del collo finché l'alzata improvvisa di un lembo del mantello non va a coprire la dissolvenza di uno schermo che spegne lo sguardo. Del resto, i cromatismi accesi della pellicola, tirati a lucido da un recente restauro, non possono non traghettare trucchi e sensibilità che ci rimandano per via diretta al 1958, anno in cui la Hammer Films riporta a luci europee (roba terribile per un vampiro!) una delle incarnazioni più riuscite della cinematografia horror. Quel *Dracula* che Terrence Fisher, dopo i tanti rimpalli letterari-cinematografici originati dal romanzo di Stoker e le numerose parodie americane, riconduce sotto cielo britannici, avvitandolo alla dentatura erotica di Christopher Lee, un «conte» che, per la prima volta, si scrolla di dosso storiature mostruose per vestire un algido sex-appeal capace di farsi magnetite letale per desideri e carnalità quasi tutte declinate al femminile. Pruriti inediti, incastonati quasi a mo' di diversivo nelle curve interne della parabola horror, ma pronti, l'altra sera a Bologna, a sapersi da un nuovo castello vivo, in quel cuore all'aperto che è Piazza Maggiore quando alza il telo del grande schermo. È il merito di questo scavo contemporaneo nella memoria di quel «Cinema ritrovato» che proprio in questi giorni riempie sale e piazze, rilanciando un banchetto di film «invisibili», laterali o dimenticati. Come appunto, per il *Dracula* di Fisher in versione integrale, spia indicativa di quanto l'eredità di un immaginario possa evadere da celle specialistiche, per allacciare i propri cavi elettrici col presente, mettendo in torsione quel prolifico strabismo di sguardi che ci racconta lo slittamento delle nostre soglie di sensibilità. Di qua, la tavolozza-cardine dei valori e delle tecniche figlie di un'epoca passata, di là, l'armamentario percettivo che si è sedimentato nell'oggi. E allora niente di meglio e di più rappresentativo di un viaggio nei recinti di un genere come quello horror che più di tutti si lega, storicamente, ai tabù e alle paure di un preciso momento storico e, tecnologicamente, ai «trucchi» che cercano di smuovere la pancia dello spettatore per farlo sobbalzare dalle sedie. Roba, insomma, che inevitabilmente invecchia prima, ma che oggi, a distanza di tempo, offre spostamenti di campo, trascinando l'epopea vampiresca in uno spettacolo vicino tout court alla commedia in costume. Proprio là dove la risata che accompagna certe scene «de paura» non è irriverenza verso il caposaldo cinematografico, ma il gusto più profondo e avventuroso di una riscoperta cinematografica.